

ANNIE E MIGUEL



Trovare parcheggio nelle vicinanze della Corsa di Miguel è un'impresa. Quest'anno gli iscritti hanno oltrepassato quota 5500 e intorno allo stadio una zona sempre più ampia è stata resa inaccessibile alle automobili.

Ma sono preparato a dovere. Avendo studiato a fondo Google Map seguo le indicazioni stradali alternative e riesco a trovare posto su un tratto del Lungotevere dell'Acqua Acetosa, a pochi passi dallo stadio.

Devo essere stato l'unico a pensarci perché qui intorno c'è solo la mia macchina parcheggiata.

Prendo la borsa dal bagagliaio, la metto a tracolla e mi avvio.

Per questa gara ho caricato la chiavetta con 45 minuti di brani musicali succulenti, selezionatissimi

Vorrei già entrare in atmosfera ma resisto alla tentazione di infilarmi le cuffiette.

C'è troppa calma in giro: voglio avere tutti i sensi attivi per assicurarmi di non aver sbagliato strada e di trovarmi esattamente dove credo.

Proseguo sulla banchina, accanto al fiume.

Mi fermo, a guardarlo scorrere.

La mattina è nuvolosa, il verde dell'acqua è opaco, e lì sotto, in questo momento, potrebbe transitare qualsiasi cosa.

Senza farsi vedere.

Nonostante questo pensiero, non proprio luminoso, vengo colto da un'ondata di sollievo: distinguo chiaramente le voci dagli altoparlanti che annunciano i grossi numeri della corsa e capisco di aver parcheggiato al posto giusto. Devo solo incamminarmi lungo quella larga scalinata di marmo e sarò arrivato.

Ancora un attimo. Mi piace il rumore della corrente e il profumo dell'acqua, e dell'erba, insieme. Chiudo gli occhi. Sul viso una folata di vento fresco, nata chissà dove, che sembra avvertirmi di qualcosa, come una melodica sveglia mattutina, di campanelli e carillon.

Riapro gli occhi.

Sull'acqua, lì davanti, vedo galleggiare uno scampolo di tessuto, un fazzoletto scuro. La riconosco, è la bandana compresa nel pacco gara: deve essere volata via a qualcuno. Sembra veleggiare in direzione del mare, con un pezzo di stoffa che sporgendo dall'acqua dà presa al vento, gonfiandosi. Seguo curioso quel movimento. Dovrebbe essere più irregolare, a zig e zag, e invece segue solidamente una scia come se fosse trascinato o sostenuto da sotto. Ecco che si gonfia ancora, di più, emerge completamente dall'acqua ed è diventata il copricapo di un ... signore, di un ragazzo, che nuota con agilità. Si accorge di me, e mi saluta pure, sorridendo. Con due bracciate arriva alla banchina. Un salto, ed eccolo qui, davanti a me, in piedi. E' vestito da runner, con una casacca a rigoni bianchi e celesti.

- "Ciao" – mi saluta, tutto gocciolante.

- "Ciao – rispondo a bocca aperta, di sale, balbettando una battuta per dare l'impressione di non essere troppo sorpreso - *hai scelto di arrivare così, terrorizzato anche tu di non trovare posto per la macchina?* " –

- "Piacere, Miguel" – si presenta dandomi la mano.

- "Miguel!? ... come questo ... della corsa ? – mentre indico in direzione degli altoparlanti.

- "Non 'come', ma 'proprio' quello! Sono Miguel – e sorride ancora, come ad ammorbidire tutta l'incredulità che mi si sta formando in volto, avendolo riconosciuto dai manifesti tappezzati ovunque – *lo so cosa stai pensando, che non può essere possibile, ma cerca di immedesimarti, ho pochissimo tempo a disposizione.*"

Parla a raffica. Mi spiega che non sarà visibile ancora per molto, solo pochi secondi una volta uscito dall'acqua, poi sarà un soffio di vento per il tempo della gara e poi niente più, fino al prossimo anno. Nella fretta di parlare emerge sempre più il suo accento sudamericano, ma si fa capire benissimo. L'evento della gara concentra migliaia di pensieri, tutti dedicati a lui, e la sua anima, ricevendo questa energia, può staccarsi, veleggiare, fino a scendere sulla Terra. Lo vedo gesticolare e mi accorgo che è un ragazzo, i suoi occhi brillano di rabbia primigenia, dell'ingiustizia subita, della lotta interrotta. Ma non mi parla di questo. Mi parla della musica, che adesso si può ascoltare durante la corsa: un miracolo, una gioia, che non ha potuto conoscere. Lui è morto nel 1978 e il primo walkman, la possibilità di portarsi dietro la musica, è della Sony nel 1979.

- "La gioia di fondere il ritmo della corsa con la musica che amiamo, la nostra fatica che diventa vibrazione, le scarpette che spingono a ritmo, e il nostro cuore, i nostri occhi, a dirigere quell'orchestra appoggiata su un'onda.

Lo vedo sfumare velocemente, evaporare, lasciando il Tevere sullo sfondo. Fa in tempo a dirmi un'ultima cosa. Ha scelto me per parlare perché oggi avrebbe voluto correre tutta la gara con la mia scaletta. Sa tutti i brani, me li dice in fila, uno dietro l'altro, e proprio alla fine, con gli occhi spalancati di un bambino, si fa promettere una cosa:

-“ Agli ultimi 200 metri, quando entrerai nello stadio, aumenta al massimo il volume dell’ultimo brano in scaletta : WHY di Annie Lennox, mi darà la forza e la gioia di aspettare fino al prossimo anno. Ti ringrazio di averlo scelto, è una sorpresa, perché non ha proprio un ritmo da 10mila metri, ma è l’urlo che sento, le lacrime che trattengo, la vita che vuole farsi spazio”

Ciao.

Al suo posto rimane una piccola pozza d’acqua sul lastrone della banchina. Mi guardo intorno. Non c’è nessuno. Non posso fare a meno di pensare di essermi sognato tutto quanto. Mi avvio su per la scalinata, mi giro ancora una volta, verso il fiume, forse c’è ancora la bandana che galleggia. Niente. Proseguo, e improvvisamente, come se avessi acceso la tv, sopra l’ultimo gradino mi appaiono le griglie strapiene di partecipanti, a pochi minuti dalla partenza.

...

L’arrivo della ‘Miguel’ è solenne.

Lieve discesa preparatoria, la curva e poi l’ingresso allo stadio.

Centinaia di runners in spinta, uno accanto all’altro, per concedersi lo sprint finale, il ricordo che rimarrà.

Io sto lì in mezzo. E anche se sono convinto di essermi immaginato tutto, mantengo fede alla promessa fatta, alzo al massimo il volume. Le ultime strofe di WHY mi restituiscono la bellissima voce della Lennox, incalzante, poderosa. Accade l’inaspettato.

In scaletta avevo caricato la versione in studio mentre adesso sta andando una versione dal vivo, con la voce di Annie Lennox più mossa, quasi emozionata e ancora più bella. Alzo ancora il volume, per gli ultimi 50 metri: accanto a quella voce, un controcanto, con evidente accento sudamericano, si appoggia possente alla melodia. E mentre tagliamo il traguardo me li vedo così, al centro della band, sul palco montato in mezzo allo stadio: Annie regge il microfono a due mani e Miguel le cinge i fianchi, per il loro duetto a squarciagola, abbracciati e sorridenti.